



ORA D'ARTE

TOMASO MONTANARI



Il Palazzo dall'imperatore comprato dai lavoratori

PALAZZO Peruzzi Bourbon del Monte, a Firenze. Lontano le mille miglia da quella «oleografia sentimentale, banalità melodrammatica, cartoline illustrate per l'export, fatuità da classe vip» (così il dizionario cinematografico del Morandini) che unisce le pellicole commerciali di Franco Zeffirelli e l'immagine che di Firenze abbiamo costruito negli ultimi trent'anni.

Lontano per la sua scabra facciata duecentesca: incompatibile con le smancerie sulla "culla del Rinascimento". E per di più bizzarramente curva: perché insiste sulle fondamenta dell'anfiteatro romano – oggi ancora chiaramente leggibile nella forma dell'urbanistica fiorentina come un tempo i severi costumi repubblicani nella brusca concretezza dei fiorentini.

Ma non è solo questione di facciata: è la sostanza della vita quotidiana di quel palazzo, a raccontarci un'altra storia. E non mi riferisco al fatto che nelle sue sale abitò, nel Quattrocento, l'imperatore d'Oriente: quel Giovanni Paleologo che colpì tanto profondamente la fantasia degli artisti italiani. E neanche a quel Seicento, in cui venne anche per i soffitti del nostro palazzo il tempo di spalancarsi in visioni barocche di cieli gremitissimi.

No, penso alla storia oggi raccontata nel bel libro di Felice Bifulco (*Palaz-*

zo Peruzzi Bourbon del Monte e poi Casa dei Lavoratori, Grafiline edizioni). Era il 1954 quando il governo Scelba aveva sfrattato case del popolo e altri centri di aggregazione dal basso dagli stabili che erano stati occupati alla caduta del fascismo: la reazione della Cgil fiorentina fu quella di organizzare una grande colletta per comprarsi una nuova, più bella sede: Palazzo Peruzzi.

Giuseppe Di Vittorio esortò tutti i lavoratori fiorentini a privarsi dell'equivalente di una giornata di lavoro: «Anientate le torbide illusioni delle classi privilegiate e reazionarie!». Non era un sacrificio da poco, ma alla fine dell'anno fu raggiunta l'enorme cifra di 100 milioni di lire «grazie allo slancio, alla consapevolezza, allo spirito di sacrificio di migliaia e migliaia di lavoratori uomini e donne, giovani e anziani di tutte le categorie e professioni». Così il palazzo fu acquistato, mentre la Firenzina aristocratica e altoborghese storciva il naso.

«La Camera del lavoro – si disse allora – non ha il solo scopo della difesa del lavoro dinanzi alle esigenze del capitale, ma anche l'educazione della massa lavoratrice, l'elevamento del proletariato alla esatta conoscenza dei suoi diritti e doveri». Un progetto nuovo per una bellezza antica: è da quel progetto che bisogna ripartire. □

+
Firenze, facciata duecentesca di Palazzo Peruzzi Bourbon del Monte verso Piazza Peruzzi

